

Donne, non mirate alla parità ma a batterci per competenza



Il professor Barbero, da storico, avrebbe dovuto sapere che rischiava reazioni pavloviane a parlare del ruolo sociale delle donne. Se non fosse stato un esperto di Medioevo antico, ma di femminismo americano moderno, avrebbe saputo che da decenni quest'ultimo si lamenta che persino la parola history sia maschilista (a causa del prefisso his, che significa «suo», al maschile), e propone di passare a una femminista herstory! In italiano, oltre che in latino e in greco, «storia» è invece femminile, ma nessun uomo se n'è mai lamentato, proponendo di passare a «storio»... Chi pensa che sia tutto uno scherzo, cerchi su Wikipedia inglese herstory e vedrà.

Più seriamente, mi sembra che questa volta Barbero non abbia detto nulla di strano, e soprattutto non è colpa sua se le cose stanno come ha detto. In realtà, la cosa ha poco a che fare con la storia, e più con la biologia: già Spencer aveva infatti enunciato l'essenza del darwinismo nel motto «a sopravvivere sono i più adatti, non i migliori». Così vanno le cose nella natura, ma purtroppo così vanno anche nelle società: chiunque può riportare esempi di idioti che ricoprono posti di responsabilità, dal Parlamento alle bocciofile, a scapito e danno dei tanti migliori di loro che sono vessati. E la cosa non ha nulla a che fare con il genere, visto che tra i migliori vessati ci sono sia

uomini che donne.

Addirittura, la famosa legge di Peter stabilisce che, anche nel migliore dei mondi possibili, «la carriera fa salire la gente fino al proprio livello di incompetenza», perché chi fa bene al proprio livello viene appunto promosso, fino a quando cessa di esserlo perché smette di fare bene nel livello in cui è arrivato. Nel campo dei libri, invece, vale un principio analogo: due terzi della popolazione italiana non legge nemmeno un libro all'anno, ma il rimanente terzo legge i libri che finiscono in classifica, e vista la qualità di questi ultimi, non è affatto detto che alla fine siano meglio coloro che leggono i libri che prevalgono, invece di quelli che non leggono.

Dunque, semmai le donne dovrebbero essere felici di non essere oggi rappresentate in maniera egualitaria ai livelli di comando, perché questo depone a favore della loro intelligenza e del loro valore. E invece se ne lamentano, perché a parole combattono il maschilismo che le discrimina, ma in pratica accettano il sistema che è basato su quello stesso maschilismo, invece di cercare di cambiarlo: anche se poi, di nuovo, a prevalere non sono i sistemi migliori, come sognano gli ingenui, ma i più adatti.

L'alternativa non è oziosa: mentre il femminismo francese, esemplificato da Il secondo sesso di Simone de Beauvoir, istiga appunto le donne a elaborare un modello di vita e di società basato su principi femminili, il femminismo americano (quello della herstory), esemplificato da La mistica della femminilità di Betty Friedan, si limita a rivendicare per le donne un posto paritario nella società attuale, basata su principi maschili.

Le donne che vogliono la parità nelle carriere nel mondo di oggi, si limitano dunque a voler sostituire le incompetenze maschili con quelle femminili, invece di spingersi a rifiutare l'incompetenza tout court, e proporre di sostituirle con la competenza, di qualunque genere essa sia. Le quote rosa non cambiano il sistema: si limitano a rivendicare un diritto alla complicità nel suo sfruttamento. Ci vorrebbe semmai un mondo rosa, basato sulle qualità che il professor Barbero ha ingenuamente elencato come pregi, e che le femministe all'americana perversamente considerano dei difetti, in un terribile qui pro quo. Ed è inutile illudersi che la competenza femminile possa fare la differenza, se non si cambia il gioco. Ad esempio, Margaret Thatcher e Angela Merkel hanno raggiunto il vertice in politica, e avevano una marcia in più rispetto alla maggioranza dei politici maschi: la prima era una dottorata in chimica, e la seconda in fisica. Ma l'essere donne non ha portato le due «ladies di ferro» a interpretare la politica in maniera diversa da quella maschile. Il vero problema non è se il sistema sia guidato da donne o uomini, ma chi possa e voglia essere in grado di cambiarlo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA